

domenica 7 ottobre 2001

la politica

rUnità 9

“ Rogatorie? È un'amnistia mirata per gli amici degli amici

Pasquale Cascella

ROMA Il referendum di oggi sul federalismo? «È importante andare a votare in tanti. Gli appelli alla diserzione in massa delle urne portano solo alla sconfitta della democrazia». Ci sarà, domani, un referendum abrogativo delle norme sulle rogatorie? «Siamo di fronte a una amnistia mirata per gli amici degli amici, che provoca un grave danno a tutto il paese. Si, serve un referendum sulla legalità, contro la criminalità». Il conflitto di interessi? «L'Authority non risolve proprio niente. Tra il possesso delle tv private e il controllo della tv pubblica si mina la libertà d'informazione». La responsabilità dell'opposizione di fronte alla crisi internazionale? «Non è mai venuta meno. Noi attacchiamo il governo quando, con le sue gaffe o le sue leggi, va nella direzione opposta alla coesione internazionale». La sinistra è consapevole della necessità dell'uso della forza nella lotta al terrorismo internazionale? «Questo terrorismo è un pericolo per l'umanità intera e bisogna combatterlo con l'intelligence, con le leggi, con la politica, con l'azione umanitaria e con le armi». Il congresso dei Ds? «La linea politica e il segretario dipendono dal voto degli iscritti nelle sezioni. Scelgono chi vogliono, ma scelgono. Se siamo in tanti, il congresso sarà più forte».

Massimo D'Alema interviene a tutto campo, da presidente dei Democratici di sinistra: «Deve essere impegnato di tutti costruire una sinistra più forte che contribuisca a rilanciare e a rendere vincente l'alternativa di governo dell'Ulivo. Di sicuro, è il mio impegno».

Oggi gli elettori sono chiamati al referendum costituzionale sul federalismo: una riforma avviata proprio da D'Alema presidente del Consiglio e approvata dalla maggioranza dell'Ulivo allo scadere della legislatura. Qual è la posta in gioco?

«Si vota sulla prima grande riforma costituzionale, che ha cambiato un intero titolo della Carta fondamentale e offre un solido quadro istituzionale alle novità già intervenute: l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle Province e dei presidenti delle Regioni, da una parte; il decentramento amministrativo con i provvedimenti Bassanini, dall'altra. Quindi, una riforma che costruisce un nuovo sistema di rapporti tra i cittadini e lo Stato. Per questo la partecipazione e la vittoria del "sì" sono egualmente importanti».

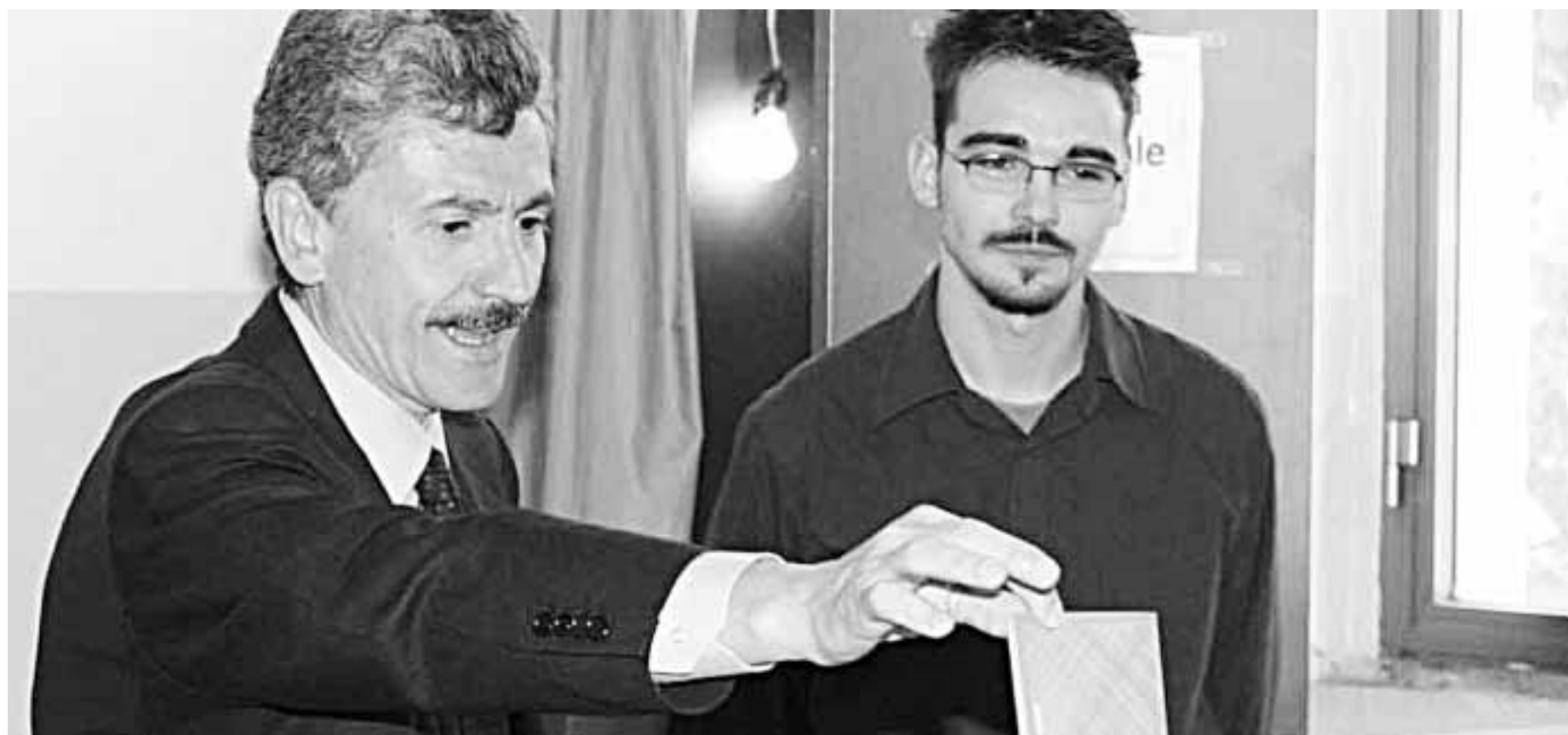
Nonostante il clima internazionale non favorisca la partecipazione e il governo abbia fatto di tutto per boicottare la consultazione popolare?

«È vero, dobbiamo rimontare difficoltà obiettive, l'istinto alla chiusura, il deserto della comunicazione e persino l'ostruzionismo di chi dovrebbe garantire gli strumenti della partecipazione. Spero ci sia una reazione democratica, perché questo primo referendum costituzionale è una grande prova di democrazia. Possibile che chi lancia appelli a disertare in massa le urne non si renda conto che l'unico risultato sarebbe la sconfitta della democrazia?».

Forse perché il centrodestra non vuole rischiare una sconfitta politica.

«Il centrodestra è già sconfitto dalla sua ambiguità, diviso com'è tra chi vota "sì", chi vota "no" e chi resta a casa. È la riprova dell'assenza di una classe dirigente degna di questo nome, visto che si sono opposti a una riforma alla cui elaborazione pure hanno partecipato soltanto per pagare il prezzo all'accordo elettorale con la Lega. Hanno rinunciato al federalismo solidale per il federalismo dei più forti, degli egoismi, della divisione...».

La chiamano devolution...
«La chiamano devolution, già. Cosa significa se non spostare poteri, risorse, funzioni verso le Regioni più ricche del paese? Ecco, la vittoria del "sì" serve anche ad arginare il rischio che si affermi questa visione distorta del federalismo. La legge sancisce un meccanismo perequativo a garanzia del diritto di tutti i cittadini ai servizi sociali fondamentali e della coesione tra Nord e Sud, quindi dell'unità del paese, che sarà arduo smantellare una volta confer-



“ Si vota sulla prima grande riforma costituzionale per l'Italia

sinistra, tra il richiamo pacifista e un certo spirito antiamericano?

«Ho davanti a me il documento elaborato dalla "Tavola della pace", che promuove la marcia Perugia-Assisi: è contro la guerra, però non esclude un'azione mirata. È definita di polizia internazionale, ma evidentemente presuppone il ricorso all'azione di forza. A me pare una evoluzione importante. È il segno di quanto sia cresciuta la consapevolezza che questo terrorismo è un pericolo per l'umanità e bisogna combatterlo senza esitazioni. Certo, con l'intelligence, con l'ostruzione dei canali di finanziamento, con la cooperazione internazionale, con l'iniziativa umanitaria, con l'azione politica. Ma, poi, i terroristi - quei terroristi, con il loro fanatismo, le loro armi, le loro fonti criminali di finanziamento - debbono pure essere presi: come, se non con la forza?».

Si deve anche mettere in conto un allargamento dei pericoli della crisi?

«Lo si è talmente messo in conto che non c'è stata una reazione precipitosa, cieca, unilaterale. Anzi, è l'idea per la quale noi ci siamo battuti che sta prevalendo nelle relazioni internazionali: in qualche modo è scattato un meccanismo legale, con l'Onu che riconosce il diritto di chi è stato colpito a reagire, con la raccolta e la diffusione delle prove dell'aggressione, con l'impegno a evitare una catastrofe umanitaria, con il rifiuto dello scontro tra civiltà, con la costruzione di una larga coalizione che coinvolge gran parte del mondo islamico, compreso Arabia...».

Che Sharon paragona a Bin Laden. Il grumo di tensione tra palestinesi e israeliani rischia di essere il paradigma di questa crisi?

«Ma anche delle potenzialità di pace. Continuano ad essere boicottate dal terrorismo fondamentalista, da una parte, e dai gruppi più oltranzisti all'interno dello stesso governo di Israele, dall'altra. E però il mondo intero sta adoperandosi per fermare questa spirale. Lo stesso presidente Usa ha affermato solennemente il diritto allo Stato palestinese, consumando lo strappo con quanti in Israele hanno cercato di strumentalizzare l'attentato terroristico che ha sconvolto l'America per scatenare l'offensiva finale contro i palestinesi. Novità come queste cambiano lo scenario internazionale, segnano la maggiore influenza dell'Europa, fanno emergere una funzione nuova delle stesse istituzioni comunitarie. Il centrodestra, se crede, ne resti ai margini. Ma noi - noi della sinistra europea - dobbiamo essere all'altezza delle responsabilità che ne derivano».

I Democratici di sinistra sono impegnati in un congresso forse troppo lungo, tanto da apparire spiazzati dall'incalzare degli eventi, internazionali e interni. Come recuperare?

«Gli eventi possono avere una influenza positiva, ancorando la discussione ai grandi temi e alle nuove sfide. Ed è un bene che il congresso, avviatosi come una sorta di resa dei conti tutta rivolta al passato, si volga alla ricerca delle vie per il futuro».

Ci riuscirà?
«Già dalle feste de l'Unità è arrivata una ventata d'aria fresca, che ha rimesso in campo i problemi reali e fatto pesare i sentimenti veri del partito. Ora è cruciale che i problemi reali e i sentimenti veri siano fatti valere là dove si decide. Il sistema congressuale è tale che la linea politica e il segretario del partito dipendono dai voti reali degli iscritti, nelle quantità assolute espresse nelle sezioni, non dai delegati al congresso nazionale. Per questo dico: gli iscritti scelgono chi vogliono, ma scelgono».

È un appello?
«Sì, particolarmente sentito. Perché se siamo in pochi, l'esito del congresso rischia di non esprimere a pieno la volontà degli iscritti. Se, invece, siamo in tanti il successo del congresso sarà garantito da una linea politica chiara e da un segretario forte. E meno problematica e faticosa sarà, dal giorno dopo, la ricomposizione unitaria. L'impegno comune alla costruzione di una sinistra più forte deve essere di tutti. Di sicuro, è un vincolo per me».

D'Alema: remano contro la democrazia

«Referendum, la Destra fa danno al Paese con gli inviti a non votare»



trae al referendum abrogativo.

«A parte che si sono introdotte norme che potrebbero persino creare ostacoli alla stessa esecuzione del trattato con la Svizzera, tant'è che le autorità di quel paese hanno chiesto chiarimenti, resta che con quell'intesa nulla c'entrano le disposizioni che sconvolgono il diritto penale italiano. È in questa parte che si è compiuta una vera e propria operazione politica: una amnistia mirata, particolarmente iniqua proprio perché riguarda solo gli amici degli amici, aggirando lo stesso principio costituzionale che per l'amnistia sancisce il voto a maggioranza qualificata (i

tivo per incidere sui processi che riguardano i clienti che siedono sugli stessi banchi parlamentari e sono al governo. La soluzione dell'Authority non tocca né questa cultura né contrasta l'occupazione privatistica dello Stato. Non risolve niente. Anzi, si rischia un pericoloso salto di qualità. Attenzione, però: quando il presidente del Consiglio riafferma la sua volontà di continuare ad essere proprietario delle tv private mentre la sua maggioranza ad occupare la tv pubblica, si assume la responsabilità di una combinazione che può determinare una condizione drammatica di soffocamento della libertà d'informazione. Che è una libertà

che sono poco responsabili nel momento in cui la congiuntura internazionale richiede la più larga coesione.

«Cosa c'entra l'opposizione con il New York Times e l'Economist che scrivono "Berlusconi umilia l'Italia"? Il governo è sotto tiro per le cose che fa. E meno male che c'è un'opposizione che salva la dignità del Paese. È tipico dei regimi autoritari accusare l'opposizione di essere antinazionale. Nei paesi civili, in un momento come questo, un governo responsabile avrebbe accantonato provvedimenti che suscitano tensioni e scontri per favorire la coesione e l'impegno comune. Da parte nostra, questa responsabilità non è mai venuta meno. Io stesso, all'indomani dell'attacco terroristico agli Usa, ho dato atto della sensibilità dimostrata dal presidente del Consiglio nel confrontarsi immediatamente con l'opposizione. E quando Berlusconi è stato accusato di razzismo dalla Lega araba per la sua sortita sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica, sono andato a "Porta a porta" a dire: no, è una gaffe, a cui porre rimedio. Si pretende forse che dicessi: "Ha fatto bene"? O che l'opposizione debba "tacere" di fronte al cinismo di una maggioranza che approfitta della distrazione dell'opinione pubblica per far passare in Parlamento provvedimenti di comodo?».

Stiamo mantenendo un comportamento responsabile, ma le gaffe del premier non possono essere taciute



due terzi). Ed è su questa parte che crediamo sia doveroso, insisto: per il paese, promuovere il referendum abrogativo. Un referendum sulla legalità, contro la criminalità».

Con gli emendamenti, alla Camera, l'opposizione ha conseguito un indubbio risultato politico. Al Senato, invece, il confronto è degenerato in rissa. Quale "lezione" trarne?

«Che le risse non servono? Non servono, è vero, almeno non all'opposizione: servono al potere per non dar conto delle sue responsabilità. Quelle che, comprensibilmente, i senatori dell'opposizione hanno denunciato di fronte alla violazione del regolamento e alla negazione dei propri diritti di parlamentari. Anche alla Camera c'era tensione, ma la dialettica politica non è degenerata proprio perché il presidente dell'assemblea ha ammesso il voto segreto nel rispetto dei diritti dell'opposizione e della maggioranza e del suo stesso ruolo super partes. Questa è, allora, la vera lezione: le istituzioni non possono e non debbono mai essere piegate a un interesse di parte».

Adesso arriva la «soluzione» al conflitto d'interessi. Nel segno della continuità?

«È tutto segnato dal forte conflitto di interessi. È lì, tra l'essere avvocato e l'essere legislatore, quando si cambiano norme con effetto retroat-

mata la riforma col referendum. Semmai, si dovrà portarla a compimento, sul piano della forma di Stato, con la creazione di una Assemblea delle autonomie, e della forma di governo».

D'Alema insiste: non sono bastate le polemiche sulla bicamerale?

«Non ci sono polemiche che tengano di fronte all'interesse del paese: la legittimazione costituzionale dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province e delle Regioni non trova corrispondenza con la condizione di un governo privo di una coerente e adeguata forza istituzionale».

Se è per questo, Berlusconi dice di averla già. Non se l'è presa alle elezioni?

«Cosa si sarebbe preso? Io parlo di un governo forte in un sistema politico-istituzionale che aderisce alla sovranità degli elettori. E non degli artifici che fanno credere che si elegge direttamente il primo ministro senza che ciò corrisponda alla realtà costituzionale. Questi sono funzionali solo all'occupazione dello Stato. Come si è appena visto».

Con la prova di forza sulle rogatorie internazionali?

«È prima con la depenalizzazio-

ne del falso in bilancio, e dopo con il condono per il rientro dei capitali illegalmente portati all'estero. Siamo di fronte a qualcosa di inaudito...».

È vero che state verificando le condizioni giuridiche per ricorrere al referendum abrogativo della legge sulle rogatorie?

«È doveroso verso il paese. Perché con questa legge, per favorire alcuni si provoca un danno a tutti. Siamo di fronte a un provvedimento che interviene in modo retroattivo, e già questo alimenta l'incertezza e la discrezionalità del diritto. Si elevano, poi, tante e tali barriere formalistiche alla cooperazione giudiziaria nella lotta ai fenomeni di corruzione, alla criminalità organizzata e al riciclaggio del denaro sporco, da collocare l'Italia sul fronte opposto alla linea intrapresa da tutti i paesi civili per contrastare il terrorismo e la criminalità internazionale. Non lo dico io, ma il giudice Vigna, e Caselli, e Borrelli, e il Csm, e la magistratura svizzera, e tutta la stampa internazionale».

Però quelle barriere sono state aggiunte a una legge di ratifica di un trattato internazionale che la Costituzione sot-

Sul congresso dico: gli iscritti siano in tanti a votare e a scegliere il segretario. Il partito sarà più forte



Il conflitto di interessi c'è ovunque. E con Berlusconi-padrone di tv è a rischio la libertà di informare

